



la **SORGENTE**

PARROCCHIA DI POVEGLIANO VERONESE
ANNO X - N. 79 - DICEMBRE 2023



Mensile a carattere religioso - Registrato presso il Tribunale di Verona n. 2009 - Stampato da UNIGRAF srl (VR) - Direttore Responsabile: Paolo Annechini



Il Natale nelle mani di Dio

**La Sorgente ha bisogno della tua
collaborazione per continuare ad
arrivare a tutte le famiglie di Povegliano!**

*Sostieni con il tuo contributo
la pubblicazione del Giornalino.*

**Ci sarà un'apposita cassetta verde
in fondo alla chiesa e all'uscita laterale.**

**I GRANDI
INCONTRI
ESCLUSIVI
VESCOVO
DOMENICO**
PAGINE 4-5





Il Natale nelle mani di Dio

Ogni anno a Natale, volenti o nolenti, ci imbattiamo nella figura di Gesù.

Credenti o non, l'Uomo di Nazareth in qualche modo ci raggiunge.

È la sua data natalizia.

Accettato, contestato o, addirittura, rifiutato... in ogni caso eccolo lì davanti a me, a te, a tutti. Anche se ce la mettono tutta per offuscarne la memoria, cambiarne la destinazione e far il Natale senza Gesù... ancora riesce a far capolino e ad emergere. Industria e mercato si sono impadroniti così irraggiungibilmente dei simboli tradizionali che quasi ti vien voglia di desiderare di andare chissà dove per ritrovare la genuinità e l'essenzialità.

Ma la cosa più triste è quando il povero Natale è strumentalizzato per aizzare cultura contro cultura, popolo contro popolo, persona contro persona. Quasi che Gesù fosse nato per separare e far avversari e porre il suo sigillo a disposizione di tutti coloro che si son messi in testa che bisogna per forza avere un nemico: un arabo, un marocchino, un rumeno, uno zingaro... Addirittura, gli si chiede che dia il marchio di origine controllata di cristiano a chi vuole il presepio contro chi non lo vuole!

Quando è l'uomo a costruire il Natale se ne vedono delle belle e succede proprio di tutto.

- Succede che diventa un'occasione opportuna per regalare e ricevere doni; ricolma tutto di bontà, di gioia e gratitudine. Può essere bello anche questo. Ma solo questo? E chi non ha nulla da donare?
- Succede che diventa la festa della famiglia e dei bambini. Si parla d'affetto, dell'incantesimo dei canti, dell'atmosfera che trasforma per breve tempo l'aspetto quotidiano della casa e fa zampillare nelle persone sorgenti che in altre occasioni sono nascoste, se non esaurite addirittura. Bello anche questo! I nostri focolari domestici ne possono trarre giovamento e può il Natale diventare occasione per riaccendere la fiamma di intimità altrimenti pericolosamente fredda. Ma è solo questo? E non può vivere il Natale chi è solo, lontano dalla famiglia o chi non ce l'ha o l'ha perduta?
- Succede ancora che il bisogno che tutti abbiamo di uscire dall'angustia e miseria umana; la necessità di vincere le potenze oscure della povertà,

fame, odio, invidie, violenze... ci proiettano verso un "salvatore", verso qualcuno che segni un nuovo inizio, perché capace di cancellare tutto e riscattarci. E chi più di un bambino che nasce è capace di indicare questo nuovo inizio a chi sta invecchiando e si sta distruggendo? Sì certo, bello anche questo! Poetico forse. Mitico! Il Natale, però, non ha niente a che vedere con i miti, anzi! Il mito parla della divinità del mondo; la fede in Dio

confessa l'assoluta sovranità del Dio Unico, cui appartiene ogni attribuzione della divinità!

Questo **Dio** è venuto qui, è entrato nel mondo e **si è fatto storia**, presenza, vita: **si è fatto Uomo**, realmente. È venuto al di qua del confine ed è stato con noi: l'**Emmanuele**. Di questo evento parla il Natale. Questo è il suo contenuto, questo soltanto. Tutto il resto (la gioia per i doni, l'affetto della famiglia, la luce che si riaccende, la guarigione dall'angustia della vita...) riceve di là il suo senso. Quando svanisce quella consapevolezza, tutto scivola sul piano puramente umano, sentimentale e brutalmente affaristico.

Perché Dio ha fatto questo? Perché ha voluto Incarnarsi? La risposta è facile, l'abbiamo imparata a memoria e quasi ci scorre sulla lingua senza pen-

sarci: per amore. **Dio si è incarnato per amore.**

Attenzione, però, perché stiamo dicendo una cosa immensa: l'amore di cui parla l'Incarnazione non è un qualcosa di etico, un valore di benevolenza universale; non è un orientamento del voler bene, non è un sentimento del cuore umano sostenuto da una vaga religiosità. Non è un concetto, un'idea, una filosofia, bensì una **Persona**.

È questo ciò che proclama a noi il messaggio di Natale, quando ci stanchiamo delle realtà apparenti e fasulle e vogliamo ascoltare quanto è autentico.

Buon Natale, dunque!

Lasciamoci, lasciati raggiungere da "*Colui che viene e nasce*" e lasciagli lo spazio.

Allora tutto si cambia, tutto diventa giusto, si rettifica, e si schiudono pensieri che superano ogni comprensione. In fin dei conti, **si impara ad amare perché ci si lascia amare dal Dio** (che di amore se ne intende!) **che si fa uomo per divinizzarci.**

Tanti auguri!

don Giorgio



Qualcuno mi ha chiesto: «Ha ancora senso fare il presepio?».

Mentre ascoltavo la domanda, sentivo echeggiarne un'altra: «Che senso ha il Natale?».

Domanda non banale, visto che c'è in giro un'aria che suggerisce addirittura di sostituire l'augurio con un generico: "Buone feste", perché in fin dei conti il Natale è troppo... "cristiano".

Ho preso in mano il **Natale** come si fa quando si apre una matriosca, la bambola russa che, ad aprirla, ne trovi un'altra: subito compare la *vita*, ma ci vanno dietro *luce*, *povertà*, *silenzio*, *grotta*, *amore* e mille altre che continuamente appaiono, tanto che ti accorgi che un tratto del Mistero ti ha raggiunto. E non manca la **speranza**, perché non si può farne a meno se non si vuol vivere in modo incolore e senza significato. Bisogna attenderla la speranza! Bisogna darle la possibilità di entrare nella quotidianità. Bisogna trovarle un tempo opportuno e propizio e privilegiato e di grazia. Ecco l'Avvento!

"Avvento è tempo di attesa!". Ecco il continuo ritornello-slogan che sentiremo ripeterci in questo periodo che ci separa al Natale e che inizia proprio in questo avvio di dicembre.

"Tempo di attesa": rischia, forse, di restare una frase fatta senza toccarci più di tanto.

Come non riandare a quelle parole provocanti espresse da un grande scrittore italiano del '900:

*Mi dà fastidio stare con gente
che dice di attendere la vita nuova
con la stessa noia con cui si attende il tram.*

(IGNAZIO SILONE)

Avere a che fare con un'attesa, infatti, non dovrebbe essere così scontato o prevedibile come si potrebbe pensare. L'attesa si colloca **all'opposto di ogni staticità** e immobilismo; ci sprona a guardare oltre ogni chiusura o comoda assuefazione o difficoltà.

L'attesa ci costringe a **muoverci**, a predisporci, ad approntarci per accogliere al meglio la novità, il nuovo, l'altro che sta per raggiungerci, ma che ancora non riusciamo a vedere e che pure cerchiamo e speriamo arrivi presto.

L'attesa è desiderio e fermento.

L'attesa è **amore e passione**.

L'attesa è insieme il **buio** della notte e l'**alba** di un nuovo giorno, è esperienza di morte e annuncio di resurrezione, è gioia e trepidazione.

L'attesa è **speranza e insieme pazienza, resilienza**.

L'attesa è **ascolto** di ogni bisbiglio e sussurro che annuncia una venuta.

L'attesa è **sguardo lontano**... Uno sguardo che ci porta fin dentro a noi stessi, nel profondo della nostra

esistenza. E se lo sguardo è autentico ci apre a una fiducia ineffabile.

Al **culmine del percorso**

d'attesa, ecco la scoperta: non potevo credere che il grande Dio nacque piccolissimo, povero, fragile, in una mangiatoia: ma c'è tutta una documenta-

zione. Avessimo preso sul serio i documenti (il Vangelo), quante guerre avremmo evitato, quante sovrastrutture e latifondi, razzismo, avidità e ambizione!

Tutto sarebbe stato differente e più semplice: il pane impastato di sudore e canto, il pesce condiviso, la festa con la tazza del vino nel giro della mensa, la terra madre comune... **In ogni casa**

ci sarebbe in cornice il documento dell'anagrafe: «25 dicembre, anno zero: per salvare il mondo il grande Dio nacque piccolissimo».

Il primo che ha avuto l'intuizione di "incorniciare" l'**attesa compiuta** nella nascita del Bimbo è stato Francesco, il poverello d'Assisi. Dopo di lui, tanti hanno impreziosito il loro credo con raffigurazioni e scene ricche di umanità e bellezza, e speranza, e fede e amore.

Ultima tra cotanta luce, la mia decisione di rappresentare la decisione di Dio.

Quest'anno il mio presepio cercherà di rappresentare plasticamente l'immensa e misteriosa espressione del Vangelo, là dove ardisce affermare che: *"Il Verbo si fece carne e venne a piantare la sua Tenda tra di noi"*.

Perché non lo fai anche tu in famiglia il presepe? Perché non lo fai insieme a quelli di casa? I tuoi figli non aspettano altro per ringraziarti.

Buon Natale

da tutta la redazione de "la Sorgente".

IL MIO PRESEPE!



Intervista al Vescovo di Verona

Domenico Pompili

Eccellenza, mancano poche settimane a Natale. Con quale stato d'animo dobbiamo avvicinarci a questo importante appuntamento?

Spesso si ha l'idea di dover salvare il Natale da qualcosa o da qualcuno: dal consumismo, dalla violenza, dalla stanchezza. Invece è il Natale che ci salva. Infatti, a Natale, bisogna lasciar fare a Dio che si fa presente nelle vesti di un bambino indifeso. Dobbiamo lasciarci spiazzare dalla tenerezza e, perfino, dalla morbidezza di un infante come Gesù per comprendere daccapo il senso della vita che è gioia, gratitudine, dono di sé.

Uno dei simboli del Natale è il presepio. Quanto è importante per lei questa tradizione?

Più che un simbolo si tratta di una esperienza. Almeno così la pensava san Francesco che esattamente 800 anni fa a Greccio, che è un minuscolo paese nella Valle santa reatina, volle convocare tutti gli abitanti per rievocare quel momento magico dell'incarnazione del Figlio di Dio. Per fare capire due cose attraverso questa esperienza immersiva: che Dio non è lontano, ma vicino; e, soprattutto, che non è la guerra – come accadeva con le crociate a quei tempi – ma soltanto il dialogo che può far fiorire l'umanità.

Con chi pranzerà il giorno di Natale?

Coi carcerati starò insieme alla sera della vigilia e poi il giorno di Natale dopo aver fatto visita a una mensa per i poveri passerò quel che resta di tempo con la mia famiglia cioè la mamma e le suore che vivono con me.



Le immagini di morte e distruzione che arrivano dai teatri di guerra ci fanno stare male. Ci sentiamo impotenti e rassegnati...

Ci sentiamo sopraffatti da una violenza che supera la nostra immaginazione e che ci fa toccare con mano l'insensatezza della politica, dell'economia (perché le guerre sono sempre un affare per i mercanti delle armi!), della relazione fra i popoli. Però non bisogna rassegnarsi, ma provare a sviluppare un pensiero alternativo che rifiuti la guerra come strumento di soluzione delle controversie. Queste non mancheranno mai, ma la guerra è soltanto un non-senso che lascia soltanto macerie.

Non solo guerre, l'uomo sta distruggendo anche la Terra. Su questo tema a ottobre al Vescovado di Verona c'è stato un incontro dal titolo "Laudato si': raddoppiare l'impegno". Cosa possono fare le nostre comunità a favore di Madre Terra?

Anche qui deve crescere una mentalità più avvertita del fatto che la natura non è il fondale teatrale delle nostre performances ma è il ramo su cui siamo appollaiati. Tagliarlo vuol dire recidere ciò su cui siamo anche noi appollaiati. Per troppo tempo si è negata l'evidenza, ad esempio, del cambiamento climatico. Occorre ritrovare la percezione che la creazione è la prima parola di Dio. Ancor prima della Bibbia.

In una pagina di questo numero del giornale c'è un articolo che parla della gentilezza. Una parola dimenticata, ma con un significato grande. Cosa ne pensa?

Penso che la gentilezza è sempre meglio di aver ragione. E che essere gentili è ancora oggi la forma più elegante per stare dentro ai conflitti e alla confusione. Sembra debolezza ma è la forza dei pazienti che manda avanti la vita.

A questa ne dobbiamo aggiungere un'altra: indifferenza, specie verso gli ultimi. Quanto fa male l'indifferenza per un Cristiano?

L'indifferenza è peggio della contrapposizione. Oggi si trasforma in uno sguardo che si volge dall'altra parte ed evita di misurarsi con le emergenze, mettendo tra parentesi quello che non piace. Superare questo atteggiamento di rifiuto della realtà è importante se non vogliamo che le cose precipitino.

Lei di recente ha detto che siamo frutto dei nostri incontri più importanti e che non esiste chi fa da solo, ma solo uomini e donne che attraverso il confronto e il rapporto con il prossimo hanno costruito la propria individualità e il proprio percorso di fede. Ci può commentare questa riflessione?

L'iper-individualismo di oggi segrega le persone dentro bolle di sapone in cui ciascuno vive da solo come se fosse staccato dal resto. Noi siamo invece pensati per stare insieme e la relazione è ciò che designa la persona che è sempre un individuo aperto e non chiuso su sé stesso. Anche la fede non può mai essere un percorso individuale, ma sempre un cammino di popolo. Altrimenti rischia di essere una via di fuga dalla realtà.

Durante la GMG di Lisbona lei ha detto ai ragazzi che "abbiamo sostituito l'occhio di Dio con quello del Grande fratello, che è davvero giudicante, che mette in competizione: lo sguardo di Dio invece è liberante". Si riferiva ai social?

Mi riferivo al fatto che la Rete offre indubbie opportunità e vantaggi, ma non può essere tutto. E soprattutto non deve impedirci di andare oltre. Il Web offre tante risposte pronte all'uso. Ma si cresce più con le domande che con le risposte precotte. Dio è la grande domanda che fa sviluppare la curiosità e la ricerca.



Ha anche sostenuto, rivolgendosi, sempre ai ragazzi, che la loro "è una generazione fragile. È forse la prima che si accorge di essere spaesata, nessuno vi fa sentire a casa". Perché succede questo?

Perché oggi la sensazione diffusa fra i teenagers è che il futuro più che una promessa rappresenta una minaccia. La ragione di questa distorta sensazione è che purtroppo manca uno scopo al vivere. O meglio l'unica ragione è l'utilitarismo cioè far qualcosa per ottenere qualche altra cosa. Ma la vita è molto di più. Solo coltivando i desideri autentici spesso inutili come il pensare, il contemplare, il donare si vive bene. Anche se non producono utili immediati.

Attraverso "La Sorgente" quale messaggio vuole inviare alla comunità di Povegliano per le prossime festività?

Auguro di trascorrere qualche attimo di silenzio davanti al presepe per entrare più profondamente in contatto con la vita e di vivere qualche momento di festa nella semplicità. Non senza aver ringraziato "La Sorgente" di questo piccolo dialogo.

La Redazione

"PAPA FRANCESCO A VERONA". L'annuncio del vescovo Domenico

Il Vescovo di Verona, mons. Domenico Pompili, ha annunciato la visita di Papa Francesco alla Chiesa di Verona il prossimo sabato 18 maggio.

«Papa Francesco visiterà Verona **sabato 18 maggio 2024**. Egli ha accolto l'invito a incontrare la Chiesa di San Zeno e la nostra città, che proprio il Papa ha definito "crocevia di popoli" e dunque spazio adatto al confronto e al dialogo. Questa terra ha dato i natali a tanti missionari e missionarie, donne e uomini, autentici "poeti sociali" che hanno portato il vangelo in tutto il mondo, promuovendo lo sviluppo umano integrale.

La data della visita, la prima in Veneto, sarà la vigilia di Pentecoste e saremo a pochi giorni dalla festa del patrono San Zeno (21 maggio), di cui si ricordano i 1650 anni dalla morte.»

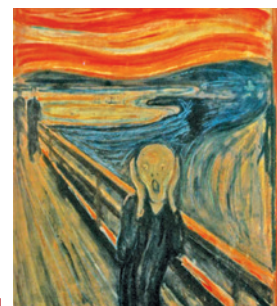
Continuiamo la pubblicazione della “Lettera sul silenzio” alla chiesa di Verona del nostro vescovo Domenico.

Siamo ancora all’inizio della lettura.

Il vescovo sta ancora ascoltando il silenzio.

Ci invita a fare altrettanto perché se e quando si ascolta, si odono le grida di un’umanità ferita e sofferente.

Un urlo struggente ci raggiunge e penetra l’intimo delle nostre comunità cristiane. Nessuno può né deve esimersi dal lasciarsi toccare.



**Lettera del Vescovo
Domenico Pompili
alla chiesa di Verona**

Sul silenzio

2. “Urlo dal silenzio”

Tra le icone del tempo moderno c’è di sicuro “L’urlo” di Edvard Munch (1893), un dipinto nel quale, in una natura di una bellezza magnetica e struggente, l’uomo trova lo specchio della sua sofferenza. M. McLuhan dà una lettura convincente di questo quadro. Secondo lo studioso canadese, il mondo intorno è sempre più indefinito, informe, sembra sciogliersi e così il volto stesso dell’uomo, mentre la staccionata – la razionalità strumentale? la burocrazia? il potere tecnoeconomico? – spicca per la sua rigidità e la sua forza disciplinante. Inevitabile che l’uomo sia lacerato tra un mondo che tramonta e si disfà e un potere che lo fagocita. È l’umano che è in noi, a rischio di estinzione o disciplinamento, che urla. Ed è un urlo muto.

Il grido, del resto, non è mai lontano dal silenzio: si tratta di due mondi contigui, di due modi per far calare il lutto nel linguaggio quando si è attanagliati dalla sofferenza.

Un indicibile duello che mette in scacco la ricchezza delle parole: l’amarezza, la separazione, la morte non trovano più le parole per esprimersi con sufficiente intensità.

Il dolore spezza la voce, rendendola irriconoscibile, provoca il grido, il lamento, il gemito, le lacrime o il silenzio: tutte espressioni di fallimento delle parole e del pensiero.

Tenendo sullo sfondo la potente immagine di Munch, è allora importante provare a restituire la parola a quelle “urla dal silenzio”. Se si vuol incontrare la realtà lontano da luoghi comuni occorre infatti provare ad ascoltare le sofferenze più acute che attraversano la nostra umanità ferita.

I silenzi reclamano il nostro impegno a imparare a interpretarli. Penso al silenzio dei vecchi e a quello degli adolescenti, al silenzio dei migranti e a quello delle donne, al silenzio dei carcerati e a quello delle chiese cristiane.

Il silenzio dei vecchi

È come quello degli alberi della foresta, con il loro fusto rugoso, la corteccia che racconta il tempo. Il silenzio dei vecchi ha qualcosa di solenne, di essenziale.

Non si perde più in chiacchiere, resta diritto che ci sia il sole o la pioggia.

Qualche volta sembra un silenzio carico di nostalgia, altre volte di gratitudine. Il silenzio dei vecchi – si può dire anziani, ma vecchi è una parola più bella perché è più intensa, più vera – può raccontare le loro paure di non farcela, le loro fragilità. Spesso invecchiando ci si ammorbida un poco.

Si ha voglia di essere abbracciati. E noi di abbracciare i nostri vecchi, come i bambini certe volte fanno con gli alberi.

Il silenzio dei vecchi è triste quando è sinonimo di isolamento, di esclusione. Ma se il nostro diventa un silenzio ospitale, ecco che loro, i nostri vecchi, iniziano a raccontare. Ci fanno sentire parte di un “noi” che rischiamo di smarrire. Ci fanno sentire parte di una storia. Ci connettono alle nostre radici, con la profondità della terra.

Una città dovrebbe essere attenta ai propri vecchi, quando fa le strade, le piazze, le panchine all’ombra, le biblioteche con i giornali da consultare con una lente vicina, per ingrandire le parole. Una comunità dovrebbe essere “gelosa” dei propri vecchi, come di un tesoro prezioso. Dovrebbe consultarli sulle “età della vita”.

(continua)



DICEMBRE

1	Ven.	Uscita al CPR dei ragazzi di 1 ^a e 2 ^a media
2	Sab.	Ore 18: Messa prefestiva / Ore 19.15: Cammino d'Avvento: il "Credo"
3	Dom.	Prima Domenica d'Avvento Ore 10: Messa con invito particolare ai ragazzi di 1 ^a media
7	Gio.	Ore 18: Messa prefestiva
8	Ven.	Solennità dell'Immacolata Ore 10: Messa con invito particolare ai ragazzi di 3 ^a elementare / Battesimi Formazione Animatori
9	Sab.	Ore 18: Messa prefestiva / Ore 19.15: Cammino d'Avvento: il "Credo" Formazione Animatori
10	Dom.	Seconda Domenica d'Avvento Ore 10: Messa con invito particolare ai ragazzi 2 ^a media
11	Lun.	Ore 20.30: Catechismo dei ragazzi di 3 ^a media
13	Mer.	Santa Lucia
14	Gio.	Ore 16.15: Catechismo dei ragazzi di 3 ^a elementare Ore 16.30: Catechismo dei ragazzi di 5 ^a elementare
15	Ven.	Ore 16.30: Catechismo dei ragazzi di 4 ^a elementare Ore 20.30: Organizzazione del <i>Canto della Stella</i> (annate 2006/07/08/09) Ore 20.30: Catechismo dei ragazzi di 1 ^a e 2 ^a media Ore 21: Rassegna Corale - Corus
16	Sab.	Ore 14.30/17: Ritiro in preparazione al Natale (<i>Santuario</i>) Ore 18: Messa prefestiva / Ore 19.15: Cammino d'Avvento: il "Credo"
17	Dom.	Terza Domenica d'Avvento Ore 10: Messa con invito particolare ai ragazzi di 5 ^a elementare e 3 ^a media
18	Lun.	Ore 20.30: Confessione dei ragazzi di 3 ^a media / Canto della Stella
19	Mar.	Canto della Stella
20	Mer.	Canto della Stella
21	Gio.	Ore 16.30: Confessione dei ragazzi di 5 ^a elementare / Canto della Stella
22	Ven.	Ore 16.30: Incontro Adolescenti (alle 19: Confessioni) Ore 20.30: Confessione dei ragazzi di 1 ^a e 2 ^a media
23	Sab.	Ore 9/11 e 15/17.30: Confessioni individuali / Ore 18: Messa prefestiva
24	Dom.	Quarta Domenica d'Avvento Ore 15: Confessioni individuali Ore 18: Messa Vespertina (<i>in parrocchia</i>) / Ore 22: Messa della notte del Natale
25	Lun.	SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE
26/27	Mar./Mer.	➤ 2 giorni dei ragazzi del 2010 (<i>Casa Santuario</i>)
28/29	Gio./Ven.	➤ 2 giorni dei ragazzi del 2012 (<i>Casa Santuario</i>)
30/31	Sab./Dom.	➤ 2 giorni dei ragazzi del 2011 (<i>Casa Santuario</i>)

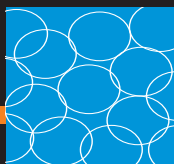
PROGRAMMA PERCORSO FIDANZATI 2024

Anche quest'anno le parrocchie di Povegliano e di Dossobuono offrono un percorso di formazione alle coppie che intendono prepararsi a celebrare il Matrimonio cristiano.

Qui di seguito il programma degli incontri, che avverranno solitamente il **giovedì** dalle 20.30 alle 22.00, a parte un sabato sera e una domenica pomeriggio per la conclusione.

Le coppie interessate entrino in contatto con i sacerdoti per ulteriori informazioni.

DATA	TEMA DELLA SERATA	Luogo	
Giovedì 18/01/24	Perché siamo qui!	Parrocchia Dossobuono	Presentazione e conoscenza.
Sabato 27/01/24	La comunicazione nella coppia	Parrocchia Dossobuono	Ore 18.00 film
Giovedì 01/02/24	Perché sposarsi?	Parrocchia Povegliano	Don Giorgio
Giovedì 08/02/24	...Parliamone...	Abitazione animatori	Approfondimento
Giovedì 15/02/24	Un futuro da costruire... passo dopo passo... diversi, ma insieme...	Parrocchia Povegliano	Dott. ssa Valentina Pasqualetto
Giovedì 22/02/24	...Parliamone...	Abitazione animatori	Approfondimento
Giovedì 29/02/24	Uno sguardo su "Le nozze di Cana"	Parrocchia Dossobuono	Don Scattolini
Giovedì 07/03/24	"Accogliere con amore i figli che Dio vorrà donarvi"	Parrocchia Povegliano	TESTIMONIANZE
Giovedì 14/03/24	Come evitare o gestire i conflitti di coppia	Parrocchia Povegliano	Associazione RETROUVAILLE
Giovedì 21/03/24	...Parliamone...	Abitazione animatori	Approfondimento
Domenica pomeriggio 24/03/24	Sacramento del Matrimonio	Santuario Madonna dell'Uva Secca	I preparativi · Le parole della Celebrazione del Rito · Santa messa conclusiva Consegna attestati



WILLY ART & STYLE

di Geroin Massimo

Posa pavimenti e rivestimenti

Via Garibaldi - 37064 Povegliano (VR)
Tel. Abit. 045 6350117 - Cell. 348 4901642



Gruppo Famiglie

La cornice stupenda della Val di Sella ha fatto da contorno alle splendide giornate passate nella settimana di ferragosto con la partecipazione di 18 famiglie e un eccezionale gruppo "cucina" che ha deliziato e sfamato numerose bocche con piatti super.

La settimana di condivisione tra famiglie, attorniate da una miriade di figli, è scivolata via tra splendide camminate, momenti di riflessione e scenette rappresentate da alcuni volenterosi genitori tratte dalle storie del Piccolo Principe catturando l'attenzione dei bambini ma soprattutto entrando nel cuore dei genitori come prezioso insegnamento.

Sabato 14 ottobre è ricominciato il gruppo famiglie nell'accogliente casa della Madonna dell'Uva Secca, il primo di 8 incontri con cadenza mensile che termineranno a maggio 2024.

Il gruppo è aperto a qualsiasi famiglia che

voglia condividere un percorso caratterizzato dalla lettura del Vangelo del giorno e da spunti di riflessione assieme a don Giorgio e piacevoli serate di chiusura delle giornate. I bambini saranno sempre intrattenuti da un gruppo di giovani ragazzi durante l'incontro, concedendo ai genitori qualche ora di tranquillità.

Ad agosto 2024 è in programma il campo famiglie in una località di montagna ancora da definire. Sarà un'occasione imperdibile per trascorrere una bella settimana di incontro tra giovani famiglie con l'obiettivo di crescere nel corpo, ma soprattutto nello spirito.



Cospa3

Impresa Edile

www.cospa3.it

Ristrutturazioni e opere edili
di qualsiasi tipo

Cospa 3 di Pisani Mauro: 347 7691173

La gentilezza

Gli 13 novembre si è celebrata la “Giornata mondiale della gentilezza”; ricorrenza che, per quanto celebrativa, ricorda a tutti noi l’importanza di praticare ed educare a questo valore ogni giorno dell’anno. Spesso, assorti e affannati dalle tante mansioni quotidiane, al termine della giornata, ci riproponiamo di essere migliori il giorno seguente, ci ricordiamo che avremmo potuto dare maggiore attenzione a quella persona, che avremmo potuto usare parole diverse in quella situazione, che avremmo potuto fare *quel* favore da tanto tempo richiesto.

Lo rammentiamo solo in quel momento... e ci addormentiamo, quasi a dire che è *sempre* domani l'occasione per essere uomini e donne migliori.

Sfogliando le pagine della storia di questi giorni le nostre menti vengono colpite da una serie di immagini atroci di isteria collettiva: i molteplici fatti di cronaca nera che interessano, sempre più, le fasce più basse della popolazione, i conflitti armati – che ormai sono sempre più al cuore dell'Europa – ma che restano la quotidianità di molti Stati extraeuropei, un crescente sentimento di odio e di paura verso il diverso, tutti elementi che inducono ciascuno di noi a sentirsi impotente e inutile di fronte a fatti ed eventi che ci appaiono come “più grandi di noi”.

Ognuno di noi, a partire dalla propria esistenza e dal contesto in cui agisce, può e deve fare la differenza per frenare questo continuo processo di disumanizzazione che rende l'individuo impotente.

Nella concretezza della nostra quotidianità, per agire su noi stessi e sull'ambiente a noi circostante, il primo antidoto alla disumanizzazione è rappresentato dalla pratica della gentilezza. Come ricorda Papa Francesco in *Fratelli tutti*: "(...) è ancora possibile scegliere di esercitare la gentilezza. Ci sono persone che lo fanno e diventano stelle in mezzo all'oscurità" (FT, 222). La gentilezza, dunque, è una "postura" che va esercitata, allenata, sollecitata. Ma cosa vuol dire oggi essere uomini e donne gentili? È possibile educare alla gentilezza? E come può questo valore cambiare la realtà attorno a noi?

Essere gentili, oggi, vuol dire essere aperti ai bisogni dell'altro, del prossimo accanto a sé per comprenderlo empaticamente; la gentilezza ha a che



fare con l'attenzione e il rispetto verso l'altro, con il desiderio di prendersi cura delle altre persone, con l'accoglienza della differenza propria delle persone che agiscono vicino a noi, essere gentili oggi vuol

dire anche avere uno sguardo meno antropocentrico e più vicino all'Ambiente che ci accoglie.

È importante e necessario, tuttavia, riflettere sulla correttezza delle nostre giornate: come è possibile esercitare il valore della gentilezza?

Spesso si dà per scontato che la gentilezza abbia a che fare esclusivamente con i gesti,



con le azioni che compiamo e svolgiamo ogni giorno, ma è importante ricordare che la gentilezza è fortemente legata alla dimensione relazionale e comunicativa. Per cambiare noi stessi e il contesto in cui viviamo, forse a volte, basta pronunciare parole gentili, ossia, parole che incoraggiano piuttosto che avvilire, che diano fiducia, parole che confortino piuttosto di parole d'accusa, parole che stimolino e che non demoliscano, che consolino, parole di perdono, parole di apertura, parole che valorizzino piuttosto di parole giudicanti, perché la gentilezza è prima di tutto una parola di apertura verso l'altro, la scelta concreta di costruire una comunicazione che unisca, un atto di sostenibilità sociale, un atto di cambiamento.

Maria Chiara Maffezzoni



Don Lorenzo Milani: la 'pecora nera' che voleva fare la differenza

«La sua inquietudine, però, non era frutto di ribellione ma di amore e di tenerezza per i suoi ragazzi, per quello che era il suo gregge, per il quale soffriva e combatteva, per donargli la dignità che talvolta veniva negata. La sua era un'inquietudine spirituale alimentata dall'amore per Cristo, per il Vangelo, per la Chiesa, per la società e per la scuola che sognava sempre più come un «ospedale da campo» per soccorrere i feriti, per recuperare gli emarginati e gli scartati». Queste le parole di Papa Francesco per descrivere don Lorenzo Milani (Firenze, 27 maggio 1923 - 26 giugno 1967), **presbitero, scrittore, docente ed educatore cattolico**.

Secondo di tre figli, è cresciuto da un padre chimico con la passione per la letteratura e da una madre anch'essa benestante e dal notevole bagaglio culturale.

Lorenzo parlava molte lingue: inglese, francese, tedesco, spagnolo, latino ed ebraico. Ragazzo brillante, ha interrotto però gli studi dopo il liceo e ha deciso di dedicarsi alla carriera da pittore, passo fondamentale per il suo percorso verso la conversione: cercare sempre l'essenziale di un soggetto, vedere i dettagli come parte di un tutto... insegnamenti che Lorenzo applicherà anche alla vita.

L'interesse per l'arte sacra e la liturgia si mescolava intanto con l'amore. Milani infatti si era infatuato di Tiziana, conosciuta all'Accademia; sarà proprio lei a testimoniare per la prima volta la dichiarazione d'intenti di Lorenzo, che le confessò di un altro amore che stava crescendo... Voleva diventare prete.

Nel 1943 si convertì al Cattolicesimo e ricevette la Cresima. Una ricerca spirituale che era incessante e ardeva in lui da sempre, contrastata con la mentalità della Chiesa che per Milani era fatta di troppe regole e manierismi, così lontani dalla purezza e immediatezza del Vangelo. Dalla bocca troppo larga, troppo poco prudente...

Milani si sentiva stretto negli stigmi religiosi con cui si ritrovava a collaborare, ma si sentiva subito vicino ad alcune realtà scolastiche con situazioni di po-

vertà ed emarginazione. Ecco che mise in campo il primo tentativo di scuola a tempo pieno, rivolto a coloro che, per mancanza di mezzi, sarebbero stati quasi inevitabilmente destinati a rimanere vittime di una situazione di subordinazione sociale e culturale. Condivisione, aiuto reciproco e possibilità uguali per tutti erano il focus del suo progetto, che nonostante ciò attirò molte critiche.

Milani però non voleva voltare lo sguardo e lasciare che le fasce più abbienti della società avessero tutto e le altre niente. Gli importava, voleva dare il suo contributo. Un 'docente-amico' che supportava

la crescita dello studente e non puniva, ma aiutava a superare le difficoltà. Sostenitore dell'obiezione di coscienza, vittima di proibizione di stampa da parte della Chiesa e di critiche asprissime alle sue attività e alla sua vita privata, don Milani voleva muovere il coraggio nelle coscienze, rendere gli uomini re-

sponsabili delle proprie scelte e azioni e non vittime passive di un sistema che così era e così doveva restare.

Don Milani morì il 26 giugno 1967, a 44 anni, a causa di un *linfoma di Hodgkin*; negli ultimi mesi della malattia volle stare vicino ai suoi ragazzi.

«Noi dunque si fa così: per prima cosa ognuno tiene in tasca un *notes*. Ogni volta che gli viene un'idea ne prende appunto... Un giorno si mettono insieme tutti i foglietti su un grande tavolo... si riuniscono i foglietti imparentati in grandi monti e son capitoli. Ogni capitolo si divide in monticini e son paragrafi... Qualche paragrafo sparisce, qualcuno diventa due. Coi nomi dei paragrafi si discute l'ordine logico finché nasce uno schema... Comincia la gara a chi scopre parole da legare, aggettivi di troppo, ripetizioni, bugie, parole difficili, frasi troppo lunghe, due concetti in una frase sola... Si chiama un estraneo dopo l'altro. Si bada che non siano stati troppo a scuola. Gli si fa leggere ad alta voce. Si guarda se hanno inteso quello che volevamo dire. Si accettano i loro consigli purché siano per la chiarezza. Si rifiutano i consigli di prudenza». - *don Milani*

Beatrice Castioni





Come previsto nel piano dell'offerta formativa della scuola primaria A. Frank di Povegliano, il ventidue marzo di quest'anno abbiamo incontrato gli alunni delle classi quarte per renderli partecipi del gemellaggio facendo loro conoscere l'Ecuador ed in particolare la vita, gli usi e i costumi della Comunità di La Concepcion.

Siamo fiduciosi che conoscere una realtà lontana e diversa dalla nostra possa contribuire a eliminare quelle riserve e preconcezioni che accompagnano il nostro giudizio spesso disinformato e superficiale. L'incontro, come sempre ben preparato dalle insegnanti e coinvolgente per i ragazzi, è stato per noi dell'Associazione Hermandad, che da anni ci impegniamo per promuovere lo scambio culturale e la solidarietà, una ulteriore occasione di realizzare quanto previsto dal nostro statuto.



Nel mese di novembre dell'anno scorso, con un messaggio mail i nostri amici di La Concepcion ci comunicavano di aver subito il furto della campana della chiesa, unica in tutta la valle.

Per questa comunità il suono della campana ha un'enorme importanza, scandisce i tempi della vita

quotidiana, sono questi inconfondibili rintocchi che segnano i momenti importanti della giornata oltre a richiamare i fedeli alle funzioni religiose.

Dobbiamo ricordare che stiamo parlando di una campana di modeste dimensioni, altezza circa ottanta centimetri e pesante due quintali.

Nel messaggio veniva ricordata l'importanza storica della chiesa di La Concepcion tutelata dall'*Instituto Nacional del Patrimonio*. Sicuramente un bene di non eccelso valore economico, ma con una storia legata profondamente alla tradizione del Valle.

In segno di profonda amicizia e rispetto delle tradizioni, abbiamo finanziato l'acquisto e l'installazione della nuova campana. Nella valle del Mira il trascorrere delle ore ricorda l'amicizia, la partecipazione e condivisione che da anni lega Povegliano a La Concepcion.



Continuano anche le attività relative al progetto ERBE MEDICINALI, un progetto partito a pieno regime da un paio di anni, che lentamente inizia a produrre dei risultati importanti e con nuove prospettive future.

In particolare, nella comunità "El Naranjal", l'Associazione produttiva *Etnobotanica ancestrale* (EBA) composta da 9 donne si occupa dell'estrazione di oli essenziali a partire da piante aromatiche, medicinali e da frutto, tipiche della località. Gli oli apportano benessere per le loro proprietà terapeutiche e contribuiscono a diversificare ed integrare le entrate delle famiglie di appartenenza. Inoltre attraverso la loro elaborazione, le donne recuperano e trasmettono conoscenze ancestrali di etnobotanica e medicina alternativa.

Altra interessante attività, è quella aperta dalle 10 donne che integrano il Gruppo contadine imprenditrici (MUAE) della comunità di Santa Lucia. Le componenti si occupano dell'elaborazione di fertilizzante organico (*bocashi*) ottenuto da un processo di fermentazione dei residui minerali, vegetali e animali in presenza di ossigeno. Il concime così ottenuto apporta nutrienti come azoto, fosforo, potassio, calcio e magnesio che si convertono in fonte di alimento per i microrganismi presenti nel terreno ed è utilizzato per coltivazioni agricole e forestali.

Stiamo collaborando a questi progetti, che hanno in-

teressanti prospettive future, nati da esperienze ed esigenze locali, dando per quanto possibile il nostro sostegno economico.

Grazie a quanti stanno sostenendo le nostre iniziative!



Insieme ai nostri amici ecuadoriani, vi auguriamo che il Natale non sia tanto aprire i regali quanto aprire i nostri cuori.

Sede Sociale:

Via F.lli Rosselli, 1 - 37064 Povegliano Veronese (VR)
tel. 045 5709956 / 045 7971540 - Pec: hermandad@pec.buffetti.it
e-mail: associazione.hermandad@gmail.com

LETTERA DAL CARCERE

“Natale in carcere... momento di solitudine”

...le Feste per un detenuto sono sempre un momento difficile, un momento di involuzione, direi di tristezza, di vuoto.

È il quinto Natale che mi appresto a vivere in detenzione. Mi sembra un tempo infinito, tanto da aver perso il senso della festa, la gioia di un momento sereno e conviviale... Non ricordo più le luci che illuminano le strade, le vetrine. Non ricordo neppure quella frenesia insulsa che mi faceva correre per regali e convenevoli facendomi dimenticare il senso della festa...

Non ricordo quasi più nulla, ma mi manca quel senso di calore che dopo tutte le trepidazioni inutili, i mille auguri formali e informali, ti accoglieva nell'angolo della casa dove si ritrovava un momento di pace.

È stato un progressivo ricordo che sfuma con il passare del tempo sino a confondersi con il buio delle giornate invernali.

Mi sono soffermato a pensare al bambino nella mangiatoia, alla sua solitudine...

In questi anni, quando si avvicina il Natale, tutto si fa più difficile. Guardo i miei compagni ed osservo la trepidazione crescere. Ricordo il primo anno di detenzione, prima del Covid, la settimana prima del Natale si sono tenuti i colloqui con i familiari, colloqui in cui in via straordinaria si poteva consumare un pasto (odio simil pasto!) trasformando il colloquio in una sorta di festa di pranzo natalizio. Ricordo che per molti quella era stata l'occasione di incontro con i familiari, magari giunti da lontano, da molto lontano, occasione per riabbracciare persone, per riaccendere ricordi e sentimenti...

Ma ricordo anche che tutto questo strideva con la festa. Sì, perché il giorno di Natale non c'erano lì i familiari, i parenti, le persone amate... C'era il vuoto! Neppure il telefono per un augurio di voce; solo il tempo incredibilmente lento a scandire i pensieri, infiniti pensieri al passato, ai Natali festosi, gli occhi sbarrati verso l'alto a scrutare il nulla nel soffitto della cella.

Poi il Covid, che ha portato via tutto, anche gli incontri della vigilia. Quel Covid che ha chiuso tutti in casa. E

per il carcerato l'isolamento si è fatto sordo e muto. Ricordo il Natale del 2021 quando, colpito dal Covid, ero isolato dai miei compagni e chiuso in cella ad attendere la “negativizzazione”: quello non fu Natale... fu solo uno dei trentatré giorni di isolamento nell'isolamento del carcere.

Un detenuto perde il senso della festa, non ha voglia di festeggiare, per cui Natale, come tutte le restanti feste, sono un giorno uguale agli altri, in cui mangia quel poco che offre il “carrello” ed aspetta che venga sera per dormire in attesa di un altro giorno uguale, fatto per aspettare il giorno successivo...

Natale allora è un pensiero, spesso un tormento che interroga il detenuto, lo chiama a rendere il conto di una condizione. È proprio la condizione di detenzione che a Natale si fa più pesante, più oppressiva...

Non puoi essere altruista a Natale in carcere, non lo puoi essere semplicemente perché sei solo, solo con i tuoi errori, solo con i tuoi pensieri, con i tuoi rimorsi.

Ma errori e pensieri sono compagni silenti che ti interrogano, ti giudicano... ti tormentano senza parole. Non puoi sfuggire alle interrogazioni: anche se non vuoi parlare sei costretto dalla condizione che ti stringe, ti schiaccia nell'angolo e non ti dà pace, perché se non fossi lì, se non fossi sdraiato su quella branda a fissare il soffitto avresti accanto le persone, forse saresti distratto da mille consumi, ma saresti vivo.

In carcere la solitudine a Natale rende tutti uguali: quelli che hanno i familiari vicini, salutati il giorno prima e quelli che non hanno nessuno, perché in quella giornata siamo tutti soli, tutti lontani anche se vicini. In carcere siamo così uguali nella solitudine del Natale da essere uguali persino alle guardie che ci sorvegliano, anche loro in “galera” a Natale!

In una sorta di paradosso, la solitudine del Natale annulla le differenze in carcere, anche quelle con il solco più profondo, anche tra guardie e ladri. A Natale siamo tutti così soli in carcere da essere tutti uguali nella solitudine del Natale.

Lucio

Fc Campanile 2.0: è ripartito il progetto educativo

"Campioni nello sport, campioni nella vita" è lo slogan della ripresa del progetto educativo dell'Fc Campanile, già avviato negli anni 2016/2018, che coinvolge **"i butei della piazza"**.

Davide Gambaretto è l'artefice di questa ripartenza e assieme al Servizio Educativo, al Comune, alla Parrocchia e al Circolo Noi, attraverso lo sport e alcuni strumenti educativi, vuole dare la possibilità a questi giovani, dai 16 ai 25 anni, di capire ed esprimere le loro potenzialità, i loro talenti, la loro strada all'interno di questa comunità.

I ragazzi, guidati da Gambaretto e Thomas Pozzerle, infatti, si trovano due sere alla settimana a giocare a calcio a 5, all'interno degli spazi parrocchiali o nella tensostruttura degli impianti sportivi (concessa gratuitamente).

Lo sport è un veicolo che può davvero aiutare a crescere, a conoscersi e a conoscere chi ci sta vicino, compagno o avversario che sia. Un po' come nella vita: gli allenamenti li possiamo definire il nostro vivere quotidiano con le partite che invece possono essere le "sfide" che la vita ci mette davanti per farci capire chi siamo, con le insidie degli avversari che ci vogliono complicare le cose. A volte basta solo il nostro contributo mentre altre ci serve l'aiuto degli altri, di chi ci sta vicino come, in questo caso, i compagni di squadra e gli allenatori.

La Parrocchia e il parroco don Giorgio Costa hanno accolto a braccia aperte la ripartenza del progetto: "Questo progetto ha una bella importanza perchè c'è la presenza della comunità educante con questi ra-



gazzi che hanno bisogno di crescere bene e profondamente. Ci stiamo godendo questa attenzione che alcune persone hanno nei loro confronti".

La novità dell'edizione 2.0 – oltre a dei momenti di gruppo dove lavoreranno sul *team building* e sulle *soft skills* guidati dal Servizio Educativo – è la partecipazione al campionato di calcio a 5 del Noi Sport Verona, iniziato il 4 novembre. Un obiettivo in più per spingere i ragazzi ad allenarsi, insieme, mettendo a disposizione del gruppo le proprie potenzialità.

"La risposta che i ragazzi stanno dando è molto positiva. Hanno qualche problema di comportamento e di accoglienza all'interno della comunità, ma nonostante questo c'è da parte loro una voglia di crescere. La parrocchia deve essere accogliente e abbracciare le persone e lo stiamo facendo anche con loro".

Conclude don Giorgio: "Il progetto per la comunità cristiana di Povegliano è un piccolo grande segno di una fede che va oltre i confini e le mura di una chiesa per arrivare all'accoglienza profonda e a un senso evangelico".

Matteo Zanon



ORTOFLORICOLTURA BEVILACQUA

- ✿ Potatura siepi e piante alto fusto con scala aerea
- ✿ Agrumi - Siepi - Piante da frutto
- ✿ Impianti d'irrigazione

Via Ronchi, 24 - Povegliano Veronese (VR)
Tel. 045 7970159
Strada Povegliano-Nogarole Rocca

ANAGRAFE



Rinati in Cristo

SHARON ZANINI Bombieri
FILIPPO MICHELE Zanutto
LAVINIA Ceschi
LORENZO Speringo
CAMILLA Biasi



Vivono nel Signore

DALLA MONTÀ Anna anni 79
SARTORI Liviano " 69
TRENTIN Olga " 101
TONON Giuseppina -
Giuliana (Carla) " 96
CAVALLINI Zifa " 99
SARTI Lina " 94
GAMBERONI Ferruccio " 95
DE TOGNI Teresa
(Angela) " 87
PISANI Giovanni " 61



NOLEGGIO AUTOVETTURE CON CONDUCENTE,
MINIBUS E BUS GRANTURISMO
TRANSFER DA/PER AEROPORTI, PORTI E STAZIONI
NAVETTE PER FIERE, CONGRESSI,
CERIMONIE ED EVENTI AZIENDALI
VIAGGI NAZIONALI ED INTERNAZIONALI

Ecco le nostre proposte di viaggio
in collaborazione con

"I VIAGGI DEL COCCHERE"

3/12: Rango, Arco e la carne salà

8-10/12: Natale in Alsazia

16/12: Pergine e Levico

17/12: Innsbruck e Swaroski

2-7 Gennaio 2024: Puglia

Gazzani snc di Gazzani Fabio & C.

Via Dante Alighieri, 38 - 37064 Povegliano V.se (VR)
tel. 045/7971326 - e-mail: servizigazzani@gmail.com
gazzanibus.it - nccgazzani.it

APPELLO ALLA SOLIDARIETÀ

L'Emporio della solidarietà di Villafranca, che si occupa della distribuzione di alimenti alle persone in difficoltà economiche, fa appello alla nostra comunità cristiana affinché venga organizzata una **raccolta mensile di alimenti**. Nella nostra parrocchia la raccolta verrà effettuata **ogni prima domenica del mese**. Gli alimenti si possono portare **in chiesa** nel baule predisposto, o **in canonica**.



Corso G. Garibaldi 75,
Villafranca di Verona
Tel. 456303855

Hai bisogno di Vendere Casa?

Prenota ora la tua
Consulenza Immobiliare - Vendere Casa -
(E' gratuita e senza impegno)

Inquadra il QR Code e
compila il modulo per
prenotare il tuo posto



Seguici sui nostri Social:

Agenzia Erreci Immobiliare SAS



Erreci Immobiliare



Luca Ronca
cell. 380 4197717





Pasquetto Vini
POVEGLIANO (VR)

*Scopri la
nostra selezione
di Gin*



VIENI A TROVARCI NEL NOSTRO PUNTO VENDITA

Via Pompei, 11 - 37064 Povegliano Veronese (VR) - Tel: 045 7971155
Whatsapp: 334 6105052 - info@pasquettovini.it - www.pasquettovini.it

 facebook.com/pasquettovini  [pasquetto.vini](https://instagram.com/pasquetto.vini)